

Edoardo Penoncini

Memorie di famiglia:
l'archivio di Antonio Negretti di Prato Novello

Nella prima domenica dell'ottobre 1992 ero intento con gli amici Alfeo Giacomelli e Renzo Zagnoni ad inventariare i libri di un importante fondo bibliotecario abbandonato nell'Oratorio del SS. Crocifisso di Castelluccio. La giornata era limpida e un azzurro intenso tingeva l'aria, il sole riscaldava il sagrato e la gente si affrettava alla Messa festiva. Era un fatto quantomeno anomalo che tre persone fossero intente a maneggiare libri polverosi, con ampie chiazze umide che indicavano il deterioramento organico della carta, spesso rosicchiata dai topi, ma era un patrimonio e per noi si trattava di fare quanto era possibile per tentare di salvarlo dall'incuria in cui da chissà quanti decenni era stato abbandonato. Don Giancarlo ci aveva dato carta bianca e noi l'avevamo preso in parola consci che quei libri erano l'ennesima testimonianza di un passato che a stento sopravviveva e che poco a poco diviene sempre meno leggibile ai non specialisti.

In quella domenica la gente si soffermava sulla porta dell'oratorio, gettava uno sguardo all'interno pieno di cianfrusaglie, dove tutto era accatastato in malo modo, anche qualche pezzo che forse avrebbe meritato una sorte più benevola; qualcuno chiedeva a noi di poter entrare per osservare quel che restava dell'antico altare e subito restava colpito dall'ampio squarcio nel tetto, dalle chiazze di umidità sui muri e sulla volta, dal pavimento in terra battuta. Qualcuno chiedeva cosa stessimo facendo, poi un po' perplesso prendeva la porta per salire gli scalini della chiesa, forse portava con sé la convinzione che avessimo qualche fissazione e tempo da sprecare: perdere una così splendida domenica per inventariare libri polverosi e rovinati!

Tra i tanti un signore si attardò più degli altri e più degli altri pose delle domande, interrogativi per molti versi rimasti inevasi, ma che ebbero il pregio di sollecitare la mia curiosità sulla famiglia dalla quale discendeva; con un certo orgoglio ci aveva parlato del suo albero genealogico che era riuscito a ricostruire dall'inizio del Settecento grazie a documenti in suo possesso. Ci scambiammo gli indirizzi e i numeri telefonici: quel signore conservava documenti famigliari, a me interessava poter conoscere l'oggetto di quei documenti, avevo sentito come l'orco della fiaba, per dirla con Marc Bloch, odore di carne umana, là volevo per quanto possibile sondare.

Fu così che qualche settimana dopo contattai Antonio Negretti per parlare di quei documenti e portandogli un estratto di albero genealogico relativo alle origini della sua famiglia, ricavato degli estimi bolognesi quattro-cinquecenteschi e dalle notizie fornite dalla *Cronaca* di Desiderio Zanini.¹

L'incontro nella casa ferrarese di Antonio Negretti fu meraviglioso, scoprii un uomo che portava con sé un patrimonio non solo famigliare, ma comunitario immenso, potrei dire da grande vecchio se non fosse che l'età non è avanzata. Mi trovai di fronte una persona fortemente compresa e conscia delle proprie radici e, fatto significativo, era riuscito a coinvolgere nel proprio passato la nuora, totalmente estranea a quella realtà, non solo per scarto generazionale ma anche geografico. Uscii da quella casa, in quella umida serata ferrarese, con una convinzione e una sensazione indecifrabili: mai mi era accaduto di ascoltare o leggere parole tanto intense sul passato della propria famiglia e della propria comunità, mai ho visto disegnarsi negli occhi di una persona una commozione tanto sincera e brillare una luce così viva, quasi di effetto disneyano, coinvolgente, per un passato che continua ad esistere, ad essere palpabile grazie ai ricordi, alle tradizioni che persone come Antonio Negretti portano con sé e che testimoniano non solo con le parole ma anche con i gesti, nella cura premurosa con cui conserva documenti di famiglia, con la coscienza di essere un anello, di trovarsi in un preciso punto della catena, un punto nevralgico, che per alcun motivo deve spezzarsi, pena la perdita di un patrimonio, per tanti aspetti, già irrecuperabile.

Io resto sempre in attesa che Antonio Negretti metta per iscritto la sua testimonianza sulle condizioni di vita della montagna, ci fornisca la trascrizione di un esile diario di un viaggio in Maremma compiuto dall'avo Lorenzo, ci racconti le sue sensazioni che lo legano così profondamente a quella realtà. Intanto mi sembra qui opportuno dare conto dei documenti del suo archivio famigliare, interessanti non solo per gli squarci di vita materiale che ci aprono, attraverso i quali sentiamo palpitare quella famiglia, ma anche ci permettono di venire a conoscenza di come i Negretti, famiglia egemone di Ca'

¹. La *Cronaca* è in corso di stampa a cura Alfeo Giacomelli. Per gli estimi vd. ASBo, *Estimi*, s. III, 34 (1451), 46 (1475), s. I, b. 4 (1509, 1518); s. II, b. 39 (1577).

dei Chiocci, già suddivisa in diversi rami e originariamente insediata ai Bachicchi, si siano stabiliti con Giovanni di Bartolomeo a Prato Novello, in quella che era ed è la casa più antica del piccolo borgo. Sono vicende di intrecci matrimoniali con la famiglia, quella dei Fabbri, che colonizzò quell'area e quelle circostanti: Ca' di Pasone, Pennolacchia; quindi assegnazioni di doti, transazioni di beni, testamenti; un patrimonio archivistico come ce ne sono stati tanti e che a differenza di troppi è giunto fino a noi.

Con questo contributo, si spera che altre famiglie in possesso di documenti siano disposte a metterle a disposizione per essere studiati, ovviamente in copia fotostatica, così da poter allargare sempre più il quadro dell'indagine di un'area già, fortunatamente, ricca di documentazione conservata negli archivi pubblici o disponibili in consultazione presso istituzioni private. La Rivista verrebbe a costituire il naturale referente per chi volesse, in questa direzione, divenirne un collaboratore.

I Negretti sono famiglia originaria di Capugnano. Dapprima insediati ai Bachicchi con possessi ai Maggesi, intorno al 1470, stando alla testimonianza di Desiderio Zannini, con Luca di Jacobo si insediarono ai Chiocci, nel luogo detto Casa del Bosco in territorio castelluccese. Il ramo dei Chiocci rappresenta il più significativo e cospicuo e numerosi suoi esponenti li ritroviamo a ricoprire importanti cariche comunitarie o a far parte di associazioni, in particolare della confraternita del SS. Crocifisso². La famiglia, come altre, discende da un unico capostipite, Bitinocius, dal quale provengono direttamente i Bittinozi, ma dai pronipoti Benedictus, Bernardus, Dominicus e Doninus, tutti figli di Petrus di Bitinocius, derivano i Baruffi, i Bernardi, i Benedettoni, i Bettini e i Migliorini, rami che si insediarono attraverso diverse vicende in località comprese tra la villa bassa di Capugnano e la villa alta del Castelluccio. Da Bitinus di Jacomellus di Bitinocius derivano i Giacomelli³, mentre da Jacobus di Bitinocius discendono i Negretti.

Non seguirò qui le vicende insediative di queste famiglie, né gli sviluppi dei Negretti dall'insediamento quattrocentesco di Luca ai Chiocci: sarebbero vicende assai individualizzate e frammentarie per i dati attualmente in mio possesso. Basti qui sapere che attraverso gli estimi quattro-cinquecenteschi si riesce in genere a ricostruire buona parte delle situazioni famigliari e patrimoniali di numerosi nuclei, ma grazie anche alle carte parrocchiali capugnanesi, registri di battesimo e di morte non dovrebbe essere difficile osservare l'evoluzione demica di questi gruppi parentali.

I Negretti sono tra le famiglie originarie, che numericamente hanno caratterizzato il Castelluccio, la più statica: insediatasi ai Chiocci non procedono come altri nuclei numerosi (Fabbri, Nanni, Balducelli, per non citare la curiosa intraprendenza dei Mattioli pronti a intervenire su proprietà agli sgoccioli della discendenza per poi cedere le stesse ad altre famiglie) a nuovi insediamenti e colonizzazioni di beni comunali verso le aree alte, ma restano in posizione di spartiacque tra il territorio capugnanese e quello castelluccese fino al Settecento, quando un ramo si distacca e attecchisce a Prato Novello. E' uno spostamento dovuto ad un accordo matrimoniale con uno dei ceppi Fabbri, ma diversamente da una tendenza usuale non è il marito che integra i beni dotali della moglie tra i propri, quanto una presa di possesso, che gradualmente diviene più ampia, di appezzamenti originariamente Fabbri.

Lo spazio che la rivista può concedere ai contributi è sempre limitato ed è con rammarico che mi

². Cf. i registri delle matricole conservati nell'Archivio parrocchiale di Castelluccio, per cui rinvio al mio lavoro in corso di stampa *Vita confraternale a Castelluccio*, negli Atti delle giornate di studio su *La parrocchia montana nei secoli XV-XVIII*.

³. Una qualche precauzione è però d'obbligo nell'assegnare alla medesima discendenza i Giacomelli, che Desiderio Zanini ritiene provenienti da Monteleone, località che si trovava tra il Bolognese e il Modenese, e ritiene Jacomellus il primo insediatosi in Capugnano. Asserisce Desiderio che Jacomellus è citato nelle rilevazioni d'estimo del 1448 (scil. 1451) e sarebbe figlio di Venturino, ma questa attribuzione di Jacomellus tra i contribuenti del 1451 è errata; infatti nel 1451 è registrato Bitinus di Jacomellus, il cui nucleo familiare comprende anche il fratello Pietro e le rispettive consorti. Nessun riferimento si fa all'avo Venturinus. La fonte di Desiderio era stato lo zio don Martino rettore di S. Michele di Capugnano dal 1534 al 1586, ma non è difficile credere a un errore, poiché nei successivi estimi capugnanesi del 1475 l'ascendenza di Pietro e Bitino non si limita al patronimico Jacomellus, ma anche all'avo: Bitinocius e non Venturinus. Un Venturinus compare nella discendenza di Bitinus registrato negli estimi del 1518. Resta dunque ipotese non disprezzabile asserire la discendenza dei Giacomelli dal nostro Bitinocius, anche in relazione al ripetersi di nomi quali Pietro e Bitino.

limiterò a ricordare in forma di regesto i contenuti dei documenti che potrebbero risultare, in presenza di altri archivi famigliari, emblematici di una documentazione che consentirebbe secondo linee significativamente innovative di scrivere una storia delle famiglie con i loro intrecci, i loro tempi, gli stereotipi, i rapporti padri-figli, la sensibilità religiosa, la mentalità che assegnazioni dotali e volontà testamentarie mettono in evidenza in una dinamica del concetto di proprietà fortemente vincolata dalla salvaguardia patrimoniale in linea maschile.

I Regesti

Il fondo Negretti è costituito da 29 documenti di natura privata che vanno dal 1671 al 1878. Riguardano assegnazioni dotali, transazioni e disposizioni testamentarie attraverso le quali si dipanano vicende famigliari e interfamigliari interessanti, costituiscono lo spaccato di una microsocietà in cui le assegnazioni di dote si fanno su beni effettivamente disponibili ma anche su beni disponibili soltanto in via teorica, creando una catena di richieste e di esazioni, di condoni e di debiti/crediti che non erano infrequenti; soprattutto risultano interessanti le carte fino alla metà del Settecento poiché consentono di cogliere lo spartiacque nelle vicende della famiglia Negretti tra quello che resterà il ramo primario insediato dal Quattrocento ai Chiocci, sia pure suddiviso in varie linee famigliari, e il ceppo collaterale insediatosi a Prato Novello attraverso un matrimonio con i Fabbri.

1671, 9 novembre (not. Lorenzo di Giovanni Taruffi)
Margherita Pugnani, sposa in seconde nozze di Antonio Fabbri e nuovamente vedova, si accorda con Elisabetta e Maria, figlie di primo letto di Antonio Fabbri, per le quote spettanti ai figli di secondo letto.

1680, 2 marzo (not. Battista di Paolo Balducelli⁴)
Giacomo di Paolo Pugnani cede a Francesco di Antonio Fabbri un appezzamento di terra castagnata in luogo la Buia. La terra costituiva l'eredità della madre Margherita Pugnani che sposò in prime nozze Giacomo Pugnani.

1681, 8 settembre (not. Giovanbattista di Baldassarre Bartolini)
Giacomo Pugnani cede al fratellastro Francesco di Antonio Fabbri un appezzamento di terra castagnata in località Malpasso per reintegrarlo del danno causatogli dalla vendita fittizia di un appezzamento di terra castagnata in località la Buia avvenuta nel marzo 1680. Contemporaneamente ottiene l'affitto triennale dell'appezzamento in località Malpasso al canone annuo di lire 5, con la possibilità di tacita prosecuzione del contratto qualora Francesco non chieda il rilascio dell'appezzamento. La cessione viene fatta poiché Giacomo Pugnani aveva già venduto nel 1676 l'appezzamento in località La Buia a Baldassarre Bartolini. Francesco di Antonio Fabbri riacquista detto appezzamento da Maria di Baldassarre di Polidoro Bartolini.

1687, 13 ottobre (not. Battista di Paolo Balducelli)
Francesco di Antonio Fabbri acquista da Francesco di Pietro Nanni un appezzamento di terra castagnata in località Balzo di Prato Novello, come dote per Caterina Fabbri sua sorella, moglie di Andrea di Battista Balducelli.

1690, 27 settembre (not. Agesilao Ercole di Giovanbattista Bartolini)
Ricostruzione storico-notarile: L'8 settembre 1681 Giacomo Pugnani cede a Francesco Fabbri, suo fratello uterino, un appezzamento di terra castagnata e boschiva di 4 tornature, in luogo Malpasso, al prezzo di £ 100 bolognesi. Nel contratto era prevista la clausola di conservare dal detto Giacomo l'appezzamento in affitto al canone annuo di £ 5 bolognesi, con patto di liberare la terra alla scadenza della locazione. A quel punto la terra avrebbe dovuto essere nuovamente stimata. Qualora il valore

⁴ Sull'attività notarile del Balducelli vd. A. GIACOMELLI, *Antologia di documenti relativi a Rocca Corneta. Dai rogiti di Battista Balducelli di Castelluccio*, «La Mùsola», XXII/1 (1988), pp. 29-39.

risultasse diverso da quello originario per migliorie o deperimento del terreno, si sarebbe provveduto a risarcire quello dei contraenti che ne avesse derivato una perdita. Il risarcimento nell'un caso o nell'altro avrebbe dovuto essere effettuato in denaro o in beni immobili.

Giacomo non paga l'affitto per nove anni, per un totale di £ 45 bolognesi poiché, sostiene, Antonio Fabbri, padre di Francesco, aveva sposato in seconde nozze Margherita di Lorenzo Pugnani, vedova di Paolo Pugnani e madre di Giacomo. Quando il 21 giugno 1651 Antonio sposò Margherita si impegnò (vd. atto rogato per Giovanni Pranzini notaio in Bologna) a conservare e restituire i beni mobili del fu Paolo Pugnani. Poiché tali beni non furono mai restituiti ed essendo stati valutati, esclusi i telai per la tessitura, in £ 65 bolognesi, Giacomo risulta in credito di £ 20 bolognesi.

Viene fatta la stima dell'appezzamento dal perito Domenico di Luca Petrini scelto da entrambe le parti. La stima è di £ 190 bolognesi, ovvero 90 lire in più del valore d'origine. Per lasciare la terra e cedere tutti i diritti Giacomo deve essere saldato per la somma di £ 110 (90 per l'eccedenza e 20 di credito), da pagarsi in due anni; nel frattempo, poiché Francesco gode dell'usufrutto della terra dovrà versare annualmente un canone a frutto di £ 5 e soldi 10.

I due si liberano vicendevolmente da obblighi, spettanze, affitti, pagamenti, liquidazioni ed altre pendenze, fatto salvo l'accordo sui telai. Viene inoltre stabilito il pagamento in tre rate entro due anni, defalcando la proporzionale sul canone d'affitto.

1719, 27 settembre

(not. Agesilao Ercole di Giovanbattista Bartolini)

Ricostruzione storico-notarile: L'8 settembre 1681 Giacomo Pugnani vende l'appezzamento in luogo Malpasso a Francesco Fabbri per la somma di £ 100 con diritto di locazione per £ 5 annue. Nello stesso giorno Maria, figlia di Baldassarre Bartolini, cede a Francesco Fabbri parte di una pezza di terra castagnata per £ 100 da pagare entro due anni, con la clausola di un censo annuo di £ 5 fino ad estinzione del pagamento (atto not. G.B. Bartolini, sine data, sed 1681, 8 settembre) Il 27 settembre 1690 Giacomo Pugnani cede a titolo definitivo a Francesco Fabbri il rimanente dell'appezzamento in luogo Malpasso (vd. regesto precedente) per la somma di £ 90+20 da assolvere in due anni. Il 21 aprile 1691 Giacomo Pugnani cede a G.B. Bartolini, padre di Agesilao Ercole, il credito di £ 110 (atto di Giovanni Maria Cilli). Il 20 gennaio 1693 il credito viene restituito a Giacomo Pugnani (atto di Paolo Grandi sine data). Il 14 giugno 1797 Giacomo Pugnani e i suoi figli cedono il credito ad Agesilao Ercole Bartolini (atto di Giovanni Nanni, sine data). Ora Francesco Fabbri vuole estinguere il debito: paga £ 110 e chiede di essere assolto da tutti gli affitti dal 1690 ad oggi; Agesilao Ercole rinuncia a chiedere il pagamento degli affitti e cede a pieno titolo la proprietà. Nello stesso giorno Maria Bartolini vedova di Domenico Scarlati rinuncia alla riscossione dei crediti derivanti dalla locazione, fatte salve le locazioni a partire dal presente giorno. Francesco si impegna ad estinguere il pagamento di £ 100 per l'appezzamento, al contempo finché il debito non sarà completamente estinto verserà un canone annuo di £ 5 per il godimento dei beni.

1723, 28 dicembre

(not. Giorgio Francesco Antonio fu Marco Antonio Giorni)

Bartolomeo di Domenico Fabbri assegna in dote a Caterina sua figlia un appezzamento di terra castagnata in località Tresana. In caso di alienazione del bene sia sempre preferito il fratello o il nipote. Qualora Caterina non si sposi e non si trovi nella necessità di venderlo, l'appezzamento ritorni alla casa paterna.

1726, 27 gennaio

(not. Agesilao Ercole di Giovanbattista Bartolini)

Nel 1724 Antonio di Francesco Fabbri riceve come dote della moglie Maria di Luca di Giovanni Gasparini un appezzamento di terra castagnata in località Morandola e dal fratello della moglie £ 42 e soldi 10. Poiché nessun atto fu rogato in quell'occasione, si provvede ora a stilarlo.

1728, 10 settembre

(not. Agesilao Ercole di Giovanbattista Bartolini)

Luca di Francesco di Antonio Fabbri riceve come dote della moglie Elisabetta di Giovanni di Croce Fabbri un appezzamento di terra castagnata in località Anchisa e 60 lire. In caso di premorienza della

moglie i beni devono ritornare alla famiglia.

1736, 10 aprile (not. Agesilao Ercole di Giovanbattista Bartolini)
Domenico Fabbri, padre di Domenica, assegna a Giovanni di Bartolomeo Negretti come dote della figlia una casa murata, attualmente usata come teggia posta in Prato Novello. La casa dovrà essere restaurata ad uso abitativo entro sei mesi a spese di Domenico Fabbri. Si assegna inoltre un appezzamento di terra castagnata di una tornatura posta in località le Coste di Pra di Novello. Un appezzamento di terra laboratoria e prativa, con ciliegi, di sei tornature posta in località Cornecchio. Un appezzamento di terra castagnata di una tornatura in località Valgone. Inoltre si assegnano le seguenti masserizie: «Un'otra, un cassone, una cassa, un arcile, un parolo di rame, due caldarine di rame, due letti forniti, una conca da bucato, una catena di ferro, otto molle da fuoco, un scaldaletto di rame, tre zappe, due manarini, un badile, e numero sedici di pecore». Caterina Fabbri, sorella di Domenico, come aggiunta di dote cede un appezzamento di terra castagnata di otto tornature, posta in località Tresana in luogo le Rocchette. Domenico e Caterina si riservano l'usufrutto vita natural durante degli appezzamenti di Rasegone e delle Rocchette. Inoltre Giovanni Negretti per entrare in pieno possesso di detti beni dovrà provvedere al funerale e alla sepoltura dei citati Domenico e Caterina Fabbri per una cifra di £ 30.

1736, 2 maggio (not. Bernardo Amato di Gasparino di ser Luca)
Maria di Filippo Fabbri cede a Giovanni di Bartolomeo Negretti il piano terra ad uso di stalla di un fabbricato posto in Prato Novello, precisamente in luogo Cà di Bartolino Fabbri, con tutti i suoi diritti e servitù, stimato in £ 37 dai periti Giovanni Franci di Tresana e da Giovanni di Croce Fabbri. Giovanni di Bartolomeo Negretti si impegna a versare detta somma a Domenico Antoni creditore di Maria di Filippo Fabbri e di suo marito Antonio di Giuseppe Balducelli per aver fornito farina di castagne ed altri generi alimentari per il loro sostentamento e di quello della loro famiglia a seguito di un'annata particolarmente dura.

1736, 10 settembre (not. Bernardo Amato di Gasparino ser Luca)
Domenico di Bartolomeo Fabbri assegna alla figlia Domenica, moglie di Giovanni di Bartolomeo Negretti, un supplemento di dote per l'assistenza prestata nella buona quanto cattiva salute: un edificio con quattro ambienti (due stalle e due stanze sovrastanti) con tutti i loro diritti, spettanze e servitù, posto in Prato Novello; un piccolo appezzamento (ricevuto in eredità paterna) di terra boschiva, in parte castagnata, sassosa ed altre qualità di tre tornature, posta in luogo la Piastra, esattamente Masirè; assegna inoltre alla figlia tutti i beni mobili, le masserizie e i semoventi: 2 stadiere (1 grossa e 1 piccola), un paio di telai da tela completi, l'occorrente per un fabbro consistente in mantice, incudine, martelli, tenaglie e altri ferramenti del mestiere; l'occorrente per falegnameria e una sega da tavola; una bestia da soma e una forca di ferro. Di tutto ciò viene fatto salvo l'uso vita natural durante e il diritto di conservare i beni in caso di premorienza della figlia. E' inserita una scrittura nella quale è registrata la cessione fatta da Antonio Fabbri a Gabriele di Giovanni Negretti di un orto posto in Prato Novello, precisamente l'orto di Bertoneo, al prezzo di £ 15.

1743, 26 luglio (not. Francesco Antonio di Agesilao Ercole Bartolini)
Maria fu Signor Giovanni Nanni, vedova di Giovanni Antonio Cinotti di Capugnano, assegna in dote alla figlia Francesca, per il matrimonio con Luca di Francesco Fabbri, una pezza di terra lavorativa, alberata e fruttifera di 4 tornature posta in luogo Cà de Gianini, precisamente Campo Bolognino, stimata £ 250. Si fissa inoltre, in caso di vendita, il diritto di prelazione da parte della detta Maria Nanni. Lo zio materno, don Antonio Nanni, assegnerà entro tre mesi dalla celebrazione del matrimonio £ 50. Si stabilisce che in caso di premorienza senza eredi, Luca di Francesco Fabbri lasci i beni alla moglie Francesca per un ammontare di £ 100.

1745, 18 dicembre (not. Francesco Antonio di Agesilao Ercole Bartolini)

Caterina Teodora di Domenico Fabbri, anche a nome di Elisabetta sua sorella e di sua madre Caterina di Battista Fabbri vedova di Domenico Fabbri, cede a Giovanni di Bartolomeo Negretti una casa composta di tre vani con focolare e scala, orto con due alberi fruttiferi, un castagno e un ciliegio, per la somma di £ 60 come da stima effettuata da Giovanni e Domenico Franci muratori. La vendita viene effettuata per far fronte a un debito contratto con Domenico Antoni per fornitura di canapa per £ 20 e con l'alfiere Pietro Filippo Nanni per interessi di colonia e aver fornito alimenti a Domenico Fabbri padre e marito delle cedenti per £ 40. L'alfiere rinuncia agli interessi del debito per carità. Per far fronte ad eventuali controversie Caterina di Battista Fabbri, madre di Caterina Teodora e di Elisabetta, ipoteca un appezzamento di terra castagnata in luogo Spondola del valore di £ 60 ricevuto in dote. Viene stabilito inoltre che in caso di premorienza del padre Bartolomeo e di divisione dell'immobile, a Giovanni Negretti venga assegnata la parte di minor valore dell'immobile, poiché i suoi fratelli, Domenico Antonio e Giuseppe di Bartolomeo Negretti, si sono esposti anticipando la somma di £ 60 per l'acquisto della casa..

1751, 11 luglio (not. Francesco Antonio di Agesilao Ercole Bartolini)
Fiore Maria Maddalena e Caterina di Giuseppe Fabbri e di Elisabetta, nipoti di Bartolomeo Fabbri, vendono a Giovanni di Bartolomeo Negretti un appezzamento di terra castagnata di una tornatura in Tresana nel luogo sotto al casino di Rochino, per £ 40. Il pagamento viene effettuato tramite la cessione di un'ipoteca privata a credito del magnifico Bruno Fabbri e a debito delle due venditrici per un ammontare di £ 31, equivalente al costo di una certa quantità di canapa e di generi alimentari che Bruno Fabbri aveva consegnato alle due venditrici per conto di Giovanni Negretti. Il saldo di £ 9 avviene attraverso la risoluzione di un altro credito che le due sorelle vantavano sul compratore.

1757, 31 luglio (not. Francesco Antonio di Agesilao Ercole Bartolini)
Margherita fu Giovanni Fabbri, vedova di Domenico fu Domenico Balducelli costituisce per la figlia Caterina la dote per il matrimonio da contrarsi con Gabriele di Giovanni Negretti. Tale assegnazione dotale è costituita da un appezzamento di terra prativa, castagnata e alberata di 5 tornature, posta in luogo Piastrola, precisamente al Roncho. L'appezzamento costituiva parte della dote della madre Margherita come da atto rogato il 4 settembre 1733 dal notaio Agesilao Ercole Bartolini.

1774, 14 aprile (not. Francesco Antonio di Agesilao Ercole Bartolini)
Gabriele di Giovanni Negretti cede a titolo di permuta ad Antonio fu Bruno Fabbri: 1/2 tonatura di terra prativa/castagnata posta in Prato Novello, in luogo sopra le case dette di Pasone; 1 tornatura di terra castagnata in Prato Novello, in luogo le Coste. Tali beni sono stimati dal perito Giovanni Battista Nanni dalla Cà £ 190, concordemente con le stime fatte in precedenza dai periti Andrea Negretti e Giovanni Migliorini. In cambio Gabriele di Giovanni Negretti riceve da Antonio fu Bruno Fabbri: un appezzamento di terra lavorativa con alcuni castagni alla Serra delle Piagne, in luogo Borra del Zallo, fatto salvo il diritto di accesso ai castagneti detti delle Fontane in qualunque tempo e stagione anche con bestie. L'appezzamento viene stimato £ 180. La differenza viene versata al Negretti in canapa ed altro prelevato dalla bottega di detto Antonio Fabbri.

1794, 3 agosto (not. Vincenzo di Antonio Fabbri)
Viene costituita la dote di Domenica Maria fu Lorenzo Fabbri, moglie di Domenico di Gabriele Negretti per un ammontare di £ 465 così assegnati: un appezzamento di terra prativa, campiva, alberata con qualche castagno in luogo al Bosco, stimata £ 140; un appezzamento di terra castagnata in luogo Fantino stimato £ 100; un appezzamento di terra castagnata e boschiva in luogo al Bosco, stimata £ 225. Testimoni sono i fratelli della sposa: Giovanni Domenico e Giuseppe e lo zio Magnifico Angelo Fabbri.

1798, 28 maggio (not. Vincenzo di Antonio Fabbri)
Il cittadino Giorgio fu Filippo Fabbri cede al cittadino Gabriele di Giovanni Negretti 3 tornature di terra

campiva, prativa, castagnata con una casa in luogo alle Alpi, per £ 350.

1799, 21 settembre (not. Vincenzo di Antonio Fabbri)
Domenico fu Giacomo Fabbri cede a Gabriele fu Giovanni Negretti 2 tornature di terra prativa e campiva, in luogo alle Alpi, precisamente il Campo di Teresa, per £ 200.

1801, 26 aprile (not. Vincenzo di Antonio Fabbri)
Da circa due anni Domenico di Gabriele Negretti ha sposato Maria Rosa di Battista Lancioni: poiché non è stata fatta alcuna scrittura pubblica o privata circa l'assegnazione dotale si provvede ora. Sono assegnate 4 tornature di terra castagnata e campiva in luogo alle Alpi.

1822, 16 luglio (not. Giuseppe Innocenzo Bartolini)
Vincenzo fu Antonio Fabbri notaio vende a Domenico di Gabriele Negretti 16 tornature di terra castagnata, prativa e campiva in luogo Mascarini e Campo della Doccia, stimata lire 762; vende un appezzamento di terra castagnata in luogo la Vallaccia, stimata £ 37; vende una casa ad uso di teggia e stalla in luogo Vallaccia, precisamente la Cà di Piero. In totale i beni sono stimati 400 scudi romani. A cautela dell'acquirente, il Fabbri ipoteca 4 tornature di terra castagnata in luogo Vidizone.

1823, 16 giugno (not. Giovanni di Pietro Giacomo Burlandi)
Francesco fu Filippo Fabbri, illetterato, vende a Domenico di Gabriele Negretti un appezzamento di terra castagnata di una tornatura in località Vallaccia, stimata 8 scudi romani.

1826, 15 maggio (not. Giovanni di Pietro Giacomo Burlandi)
Codicillo testamentario di Gabriele Negretti di anni 80.
Gabriele Negretti dispone per il suffragio della sua anima e per i suoi funerali il corrispettivo ottenuto dalla vendita di un appezzamento di terra castagnata e macchiosa di due tornature in luogo Valgone; lascia a Lorenzo di Domenico di Gabriele Negretti, suo nipote, la casa in cui abita in località Prato Novello, composta da 4 vani e un corridoio, un forno per cuocere il pane, la casa è coperta di lastre e con tutte le sue servitù; un terreno campivo e castagnato in località Prato Novello, in luogo volgarmente detto Campo di Martino, di tre tornature; un appezzamento di terra campiva con castagni di due tornature circondato da siepi in parte viva in parte morta in località Prà di Novello, in luogo Archioso.

1837, 20 settembre (not. Giovanni di Pietro Giacomo Burlandi)
Domenico di Gabriele Negretti assegna £ 100 a Francesca fu Giovanni Battista Nanni per la dote della figlia Maria Veronica Negretti sposa da più anni del detto Francesco Nanni. A garanzia e tutela della dote della moglie in caso di restituzione alla moglie o ad aventi diritto, il Nanni ipoteca un appezzamento di più tornature di terra castagnata e seminativa in località Terzo.

1841, 6 luglio (not. Giuseppe Fabbri)
Si provvede alla registrazione di una transazione fatta quarant'anni prima di un appezzamento di terra campiva con alcuni castagni posto in località Prato Novello, in luogo chiamato il Luogo; l'acquisto fu fatto in due fasi diverse e pagato in due rate da 16 scudi ciascuna. Il pagamento avvenne con il ricavato della vendita al fu Luigi Gasparini di Cioppeda, comune di Lizzano, di un appezzamento di terra campiva e prativa posto in luogo il Bosco, e pervenuto al Negretti come parte della dote della defunta Domenica Maria Fabbri, prima moglie del Negretti. La registrazione avviene tramite gli eredi del fu Battista Lancioni, Domenico Antonio e Giuseppe, fratelli di Rosa Lancioni, seconda moglie di Domenico Negretti.

1843, 9 gennaio (not. Giuseppe Fabbri)
Florinda del fu Giovanni Negretti procedeva il 9 maggio 1837 alla divisione dei beni paterni con lo zio

Domenico. Sposata con Felice Balducelli venne a conoscenza che ella era comproprietaria con lo zio Domenico dei seguenti beni: metà di 160 scudi che lo zio Domenico aveva assegnato in dote alla figlia Domenica Maria, sposa di Tommaso Nanni, lo zio ne aveva però già versati 40; metà di 30 scudi per le pecore che tiene presso Francesco del fu Battista Nanni al Terzo; scudi 16 per il terreno campivo in luogo Cà di Cecco acquistato da Battista Lancioni per £ 32; scudi 20 a fronte di una spesa di £ 40 per la costruzione di un edificio annesso alla casa per il figlio Lorenzo; 5 scudi a fronte di un valore di 10 per alcuni semoventi e vari mobili. In totale Florinda chiede una liquidazione pari a 96 scudi. Domenico Negretti non conviene sulle richieste relative ai punti 3 e 4, pertanto i contendenti stavano intraprendendo le vie legali, quando, per concorso del notaio e di altre persone amiche, si sono accordati per un patteggiamento di scudi 90 e spese a carico di Domenico.

1843, 18 settembre

(notaio Giovanni fu Pietro Giacomo Burlandi7

Testamento nuncupativo di Domenico fu Gabriele Negretti e di Maria Rosa fu Battista Lancioni.

Viene costituito erede universale il figlio Lorenzo, ma il coniuge che sopravvivrà all'altro sarà usufruttuario di tutti i beni vita natural durante. Inoltre Maria Rosa Lancioni chiede che il figlio spenda £ 10 per le sue esequie, mentre il padre si rimette alla pietà del figlio. Si stabilisce inoltre per volontà paterna che alle figlie Caterina, moglie di Battista Agostini di Capugnano, e Maria Rosa a titolo di dote siano assegnati scudi 100 in contanti o in beni, mentre nulla sarà dovuto alle altre due figlie, Domenica Maria e Veronica già dotate. Per parte materna si stabilisce che alle figlie sia assegnata la legittima secondo legge.

1878, 20 maggio

Testamento olografo di Lorenzo fu Domenico Negretti con il quale si stabilisce: l'erogazione di £ 150 per il funerale e la sepoltura; la consegna di una candela a ciascun confratello delle congregazioni del Santissimo e di S. Antonio e a tutti quelli che interverranno al funerale; il figlio Serafino erede universale, fatto salvo l'usufrutto vita natural durante della propria moglie Rosa di Fiorese Nanni, un lascito di £ 1500 alla figlia Leonilde, moglie di Giuseppe Balducelli.